

“ Il presidente della Repubblica interviene sulla manovra e difende gli incentivi alle imprese che Berlusconi ha cancellato



” E subito dopo spiega con severità: l'equilibrio sui conti e la credibilità e il prestigio del Paese sono un bene fondamentale per tutti

Ciampi: «Il Sud priorità nazionale»

Richiama il governo e invita a «moltiplicare gli sforzi per porre rimedio ai nostri punti deboli»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AVELLINO Sapete qual è la pietra di paragone di «uno stato ben governato»? Il Mezzogiorno. O meglio: «le agevolazioni alle attività produttive nelle regioni più deboli. Quando esse siano «ben indirizzate», riescono a produrre «effetti positivi». Come in quelle «macchie di leopardo» produttive e avanzate del Meridione d'Italia, che incitano alla speranza. Parla proprio ad Avellino - città che si trova al centro di una di queste aree dinamiche del Sud - Carlo Azeglio Ciampi, all'indomani della presentazione di una Finanziaria che al sistema delle imprese nel Sud dedica almeno tre schiaffi: ritocca al ribasso i fondi destinati al Mezzogiorno, centralizza e burocratizza i criteri di spesa, modifica in corso d'opera regole e procedure degli incentivi alle imprese. Il presidente ammonisce: «l'impostazione» che ha portato finora a risultati positivi «non dev'essere abbandonata». Il Mezzogiorno dev'essere considerato una «priorità nazionale».

Parole solenni che rappresentano l'ennesimo intervento privo di eccessive timidezze nei confronti del governo che viene pronunciato da Ciampi dalla ripresa dopo le vacanze. Occorre - ripete - rigore sui conti: «l'equilibrio sui conti e la credibilità e il prestigio del paese sono un bene fondamentale per tutti».

Il clima, nonostante l'ingessatura del cerimoniale, ad Avellino è abbastanza rovente: «Scenderemo in piazza se il governo non fa marcia indietro sugli incentivi», ha appena annunciato con toni inusuali sui giornali il presidente degli industriali campani, Giampiero De La Feld. Ed ieri mattina, a far da spalla al presidente della Repubblica, c'era il governatore della Campania, il diessino Antonio Bassolino. Che prima di dargli la parola sul palco del Teatro comunale nuovo di zecca, ha tenuto a ricordare con parole più pacate, ma con concetti simili, come «governatori e sindaci di tutti i partiti» reclamano «modifiche sostanziali» della Finanziaria: «Penalizza gli enti locali. E fa mancare le risorse per le imprese. Ma è l'impresa che crea lavoro, e se il sistema produttivo dovesse sentire di non essere sostenuto appieno le cose si metterebbero male per il Mezzogiorno. Ci muoveremo con serietà, ci rivolgeremo al Parlamento, daremo voce ad una forte preoccupazione». Il presidente campano si sfogherà, poi, con i giornalisti: «Da un governo di destra m'aspettavo misure che mettesero in pericolo i diritti dei lavoratori, ma provvedimenti che cancellano i diritti degli imprenditori... questa è davvero grossa...».

Non è uno scatto estemporaneo, insomma, quello del capo dello Stato: il Ciampi super-ministro economico da Catania il 3 dicembre 1998 impostò le politiche dei «distretti» economici e produttivi, che hanno consentito i primi passi in avanti di un Mezzogiorno che ora si vede come «sta riguadagnando terreno» e «si candida credibilmente

come frontiera d'avanguardia nel Mediterraneo dell'Europa unita». Ma i suoi moniti - pronunciati nella veste di presidente della Repubblica che di cose economiche se ne intende - non sono stati ascoltati. È lo stesso Ciampi a dedicarsi quella che appare una polemica autocritica: «Nelle due ultime visite a Pistoia e Lucca, province avanzate, ho insistito su un tema che ritengo doveroso

mantenere all'attenzione del paese: l'inaccettabilità del fatto che vi sia più di mezza Italia dove le imprese non trovano manodopera e a volte neppure terreni disponibili, e un'altra parte dove c'è forza lavoro che rimane inoperosa». Con puntiglio, invita a scorporare alcune cifre, che hanno fatto esultare l'altro giorno un trionfalistico Berlusconi. Diminuita la disoccupazione? Sì, è vero:

siamo ai minimi storici dall'ottobre 1992. Ma è pur vero che nel Mezzogiorno è ancora del 18 per cento contro il 6 del Centro e il 4 del Nord. E quella giovanile, poi, qui supera niente meno che il 42 per cento contro il 9 del Nord e il 15 del Centro.

Nel Mezzogiorno - sì, anche questo risulta - c'è l'incremento maggiore di posti di lavoro, ma quel che interessa a

Ciampi rimarcare con passione è che tuttora «lo scarto» tra le due Italie - Nord e Centro da una parte e il Sud dall'altra - «rimane inaccettabile». Ri-durlo ulteriormente è «una priorità nazionale, sociale economica politica». Non tutto - concede - «dipende dall'alto»: la guerra alla criminalità organizzata, primo nemico dello sviluppo del Sud, per esempio, è vincente solo se gode del convinto appoggio della società civile.

Ma per il governo c'è dell'altro. Non vale fare continuamente appello alle difficoltà congiunturali e alle emergenze. Ciampi calibra le parole: «Non ignoro l'importanza e la serietà dei problemi nell'attesa di una ripresa economica che tarda, non solo in Italia. Ma proprio questa condizione rende ancor più urgente moltiplicare gli sforzi per porre rimedio ai nostri punti deboli».

Numerosi, dunque, i motivi per darsi una mossa. Primo tra tutti «l'allargamento dell'Unione europea», ormai prossimo. Badate - avverte - che questo è un «obiettivo storico che perseguiamo con convinzione». Sono in lista d'attesa «spesi bisognosi di aiuto», che assorbitano risorse. Bisogna mettersi in regola, allora, con l'utilizzo degli incentivi europei destinati alle regioni italiane (e Bassolino proprio ieri mattina ha dato l'annuncio di aver appena ricevuto notizia che la Campania è entrata nella graduatoria positiva prevista da una speciale commissione di Bruxelles).

Secondo: le imprese di altre regioni d'Italia interessate a «nuove localizzazioni» possono essere attirati da paesi che offrono livelli salariali bassi o rassegnati ad ospitare produzioni inquinanti. «Il Mezzogiorno può offrire altro», una manodopera ben istruita e altamente motivata. Decisive, dunque, sono: la formazione, la scuola, l'Università.

Ciampi cita Francesco de Sanctis, Guido Dorso, che vedevano le istituzioni di formazione come «un gran vivaio delle nuove generazioni», e parlavano di «rivoluzione meridionale». Come conciliare, è una domanda implicita, tutto ciò con i tagli annunciati? Il presidente lascia in sospenso quest'accenno. Ma non finisce qui: oggi continua il suo viaggio nel Mezzogiorno. Sarà a Benevento.

“ Il “governatore” Bassolino accusa: penalizzati così gli enti locali E chiede sostanziali modifiche



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie ieri ad Avellino

Oliverio/Ap

“ Un passo anche per l'Europa: l'allargamento porterà l'impiego di nuove risorse

l'analisi

Il Quirinale non è «silente né assente»

DALL'INVIATO

AVELLINO A pranzo in prefettura gli imprenditori campani assediavano il presidente. Lo vogliono far partecipare della loro protesta contro la Finanziaria, dopo che lo hanno sentito censurare in piena cerimonia ufficiale la scure in materia di incentivi per gli investimenti nel Sud. Crediti d'imposta, incertezza sui nuovi occupati: uno di loro, Mario Lettieri, conferma le preoccupazioni espresse da Ciampi.

Dagli Usa gli offrono fior di incentivi per impiantare una fabbrica in California. Gli Stati Uniti fanno la loro parte per sostenere l'apparato produttivo. E noi? Abbandonare il Sud? «Delocalizzare» altre risorse? Ciampi ascolta, prende nota. Nella sua esternazione non ha volutamente neanche pronunciare la parola «Finanziaria», per evitare guai nei rapporti con palazzo Chigi. Ma dalla ripresa dopo le vacanze estive, si contano ormai in un mese almeno cinque sortite di Ciampi, abbastanza urticanti per una maggioranza sempre più in ambascia. Troppe, viste da Destra: su «Panorama» già lo punzecchiano con battute brevi, che evocano il clima di polveroni che circonda la commissione Telekom - Serbia.

Il presidente non sembra curarsi dei veleni. E continua a sviluppare un suo ragionamento, in coincidenza con la presentazione della «manovra». Il 30 agosto in visita all'istituto penale minorile di Nisida, aveva già ammonito: «Nel Mezzogiorno per fortuna i giovani sono ancora molti in rapporto con la popolazione, ma stan-

tano a trovare lavoro, e il livello di disoccupazione e di sottoccupazione rimane inaccettabile». La coincidenza non è casuale (anche ieri quell'aggettivo, inaccettabile, è tornato nella prosa di Ciampi, riferito allo scarto tra Nord e Sud del paese). Ma i temi dell'economia non sono esclusivi: a Loreto l'8 settembre il tema di una breve esternazione è stato quello delle «inutili stragi», che hann o segnato la storia dell'Europa e del mondo, proprio in coincidenza con le prime avvisaglie di un Berlusconi con l'elmetto dei marines.

Intanto il presidente è tornato a stratonare il governo sui temi dell'economia: «Non sottovalutate l'inflazione, non è più utilizzabile lo strumento delle svalutazioni della lira», ricordava da Lucca al ministro Marzano che momentaneamente s'era distratto. I conti pubblici devono essere messi in regola, il Sud è una priorità nazionale, ammoniva da Pistoia.

Ce n'è abbastanza per capire come Ciampi non interpreti più il suo mandato nella chiave dell'esercizio di una flebile «moral suasion». Siamo quasi a metà settimana: i punti di collisione con la maggioranza di centrodestra si fanno sempre più frequenti. E, anche se è impossibile ipotizzare come andrà a finire, certo è che si può considerare archiviata un'autodefinizione che nella prima parte del suo mandato, Ciampi amava ripetere, per caratterizzare il suo rapporto con il governo: «silente ma non assente». Ora né silente, né assente, non perde occasione per enunciare la sua «filosofia», ogni giorno meno sintonizzata con le frequenze governative.

v. va.

Il numero uno di Confindustria protesta con il premier mentre cresce la rabbia nella base imprenditoriale. Tremonti fa il piazzista alla Camera e vende fumo

Silenzio, parla D'Amato: Finanziaria con troppe ombre e poche luci

Bianca Di Giovanni

ROMA «Quello che stiamo leggendo sul Mezzogiorno non ci convince». Così parte la requisitoria di Antonio D'Amato contro una Finanziaria che chiede molto alle imprese, e troppo a quelle del Sud. Il presidente di Confindustria si contorce in una serie di distinguo («ancora non abbiamo valutato bene il testo»): non può fare un dietrofront netto dopo più di un anno di collateralismo con l'esecutivo di centro-destra. Ma sul Mezzogiorno non può tacere: evidentemente i suoi associati (molti suoi elettori) non glielo perdonerebbero. E per di più salterebbe quel Patto per l'Italia voluto a tutti i costi (forse non se li aspettava così alti). Così lancia le bordate, e poi in serata si presenta a Palazzo Grazioli per un faccia-a-faccia con il premier. Incontro blindato: nessun commento all'uscita. Ma sembra sicuro che al premier

sia stata avanzata di nuovo la richiesta di modificare sia il decreto fiscale, sia le norme sugli incentivi trasformati in prestiti nella Finanziaria in un tavolo separato. In ogni caso quella del numero uno di Viale dell'Astronomia a questo punto è una battaglia a tutto campo: non ha più margini. Se esce sconfitto ora sarà difficile recuperare quote di consenso e credibilità.

Mentre D'Amato lancia il suo j'accuse, Giulio Tremonti si è presentato nell'aula di Montecitorio senza la Finanziaria: il testo scritto arriverà a giorni per evitare che l'attività parlamentare si interrompa per aprire la sessione di bilancio. Così il ministro dell'Economia si limita a «raccontare» la sua seconda manovra, impiegandoci appena un quarto d'ora (meno di quanto dedicato l'altro ieri alla stampa) in cui ha ripetuto il ritornello ormai noto: meno tasse, niente tagli. Slogan che sembrano provenire da un altro Paese in un'altra epoca (a palazzo Chigi dovreb-

bero sapere come vanno le borse mondiali). Poi a sorpresa, la beffa. La Finanziaria «non solo non sacrifica, ma rafforza l'impegno finanziario per il Mezzogiorno», afferma il ministro davanti ad un'opposizione attonita. Evidentemente gli attacchi di Ciampi e degli industriali arrivano fin dentro l'aula. Secondo il titolare dell'Economia le risorse aggiuntive destinate al Sud sarebbero superiori a quelle medie degli ultimi anni. Di quanto? Verrebbe da chiedere. Ma i numeri su questo non arrivano. Non dice, il titolare dell'Economia, che vengono confermati interventi come la Tremonti bis, utilizzati all'80% a nord, mentre i contributi a fondo perduto (per l'80% destinati al Mezzogiorno) si trasformano in prestiti. Non dice che oltre allo stop sul credito d'imposta, il suo governo ha eliminato anche Dit e superdit, facendo pagare alle aziende una «tassa» da quattro miliardi. Non spiega neanche che il collegato sugli incentivi ai consumi forse

non arriverà mai, lo fa dire dal suo viceministro Mario Baldassarri. In aula non si nomina non si nomina la crescita di quest'anno (forse perché non c'è), né la dinamica del debito, pericolosamente in rialzo rispetto al Pil. In Parlamento il ministro non manca di ironizzare con l'opposizione, («ho sentito parlare di manovre da 38 miliardi», dichiara riferendosi al dato necessario per raggiungere lo 0,8% di deficit sul pil indicato dal centro-sinistra), ma impiega pochi minuti per relazionare sulla sua ultima fatica. Al termine della seduta si allontana dall'aula parlando con due deputati leghisti: evidentemente il suo «assegno» al nord è stato incassato.

Ma fuori dal Palazzo la preoccupazione aumenta. D'Amato parla di «molte ombre e poche luci». Alza il tiro e aggiunge: «È l'impostazione di tutta la manovra che richiede una coerenza e un approfondimento diversi». Poi la stocata finale, quella che potrebbe far traballare il castello di carte e numeri

costruito in Via XX Settembre. L'ammonizione sul Patto per l'Italia, quell'intesa «su cui si è negoziato a lungo e duramente» avverte il leader degli industriali - Impegno governo e parti sociali a comportamenti coerenti mettendo soprattutto sviluppo e occupazione, in particolare al Sud, al primo punto. Bisogna capire se la luce resta solo una dichiarazione di intenti. Insomma, più che su Irpeg, Irpeg, Irpeg, articolo 18, è sul Mezzogiorno che l'intesa potrebbe infrangersi. Quanto alla politica fiscale, D'Amato la liquida come «frettolosa e contraddittoria». Per chiudere, il presidente degli industriali torna a chiedere quello che da sempre gli sta a cuore: un intervento strutturale sulle pensioni. Che in Finanziaria manca e che lo stesso premier ha escluso.

Così nel duello Confindustria-governo è il ministro Roberto Maroni a mettersi in mezzo. Il titolare del Welfare si dichiara «sorpreso» dell'irritazione di D'Amato, visto che

quella riforma che chiede con tanta insistenza è già stata presentata in Parlamento con una delega. Insomma, si capisce che in Via Veneto si teme lo sgretolamento del «fronte del Patto». Anche Tremonti in aula non manca di sottolineare, presentando gli sgravi Irpeg, che si tratta dei risultati raggiunti nel Patto per l'Italia. «Da chi ha firmato il Patto per l'Italia». Insomma, D'Amato ha ottenuto una spaccatura sindacale senza precedenti e mano libera nei licenziamenti. Per il governo deve bastargli. Ma il fatto è che nessuna spaccatura, nessun articolo 18 ripagherà del credito d'imposta e di Dit e Superdit. Gli imprenditori lo sanno, e la fronda anti-D'Amato riprende vigore. Nel fine settimana spetterà ai giovani prendere posizione, nel tradizionale convegno di Capri. Ospite d'onore è il governatore Antonio Fazio che ancora non si è espresso sull'ultima manovra. Brutto segno, quando ci sono i miracoli del centro-destra di solito li pubblicizza.